

8 marzo
1992



Un solo corteo a Roma: hanno sfilato in alcune centinaia
Nella ricorrenza ha prevalso il consumismo: fiori e cotillons.
Il segretario dc approfitta per rilanciare la «crociata».
Anche nel resto del mondo silenzio. Salvo in Polonia...

Ma le donne non festeggiano più

La mimosa di Forlani: «Rivedremo la legge sull'aborto»

In Italia un «8 marzo» di bella misoginia politica. Mentre Cossiga tenta (malamente) di riparare con le candidate, Forlani annuncia che punta a una «revisione» della legge 194 del 5 aprile. Cortesi in piazza? No, solo alcune centinaia di donne a Roma. Vince l'8 marzo istituzionale: premi e convegni. E consumista: mimose e cotillons. 8 marzo vitale, invece, in Polonia: corteo per difendere l'aborto.

ricorrenza e a celebrarla, l'altro sesso. Per esempio il papa che, visitando a Roma la chiesa di San Vitale, ha ricordato che «Gesù prediligeva le donne. Ad esse confidava i misteri più profondi. Anche a donne non sempre con una vita edificante, come la Samaritana». S'è poi rifatto alla propria lettera apostolica, la «Mulieris dignitatem». Per invitare a leggerla, stavolta, «gli uomini ancora più che le donne». Per esempio il ministro Scotti che a Napoli ha regalato mimose alle polizie della questura. Mimose anche per le 120 detenute di San Vittore: qui, a parlare è stato il direttore del carcere milanese, Luigi Pagnano che ha spiegato: «Il 60% delle carcerate sono tossicodipendenti. Ci vorrebbero due infermiere anche dopo le 10 di sera, per fare fronte alle crisi di astinenza notturne...». Il sindaco di Milano, Gianfranco Borghini, ha invece regalato l'autobus gratis, per la giornata, alle cittadine. Le quali hanno «sembra-preso d'assalto» anche la libreria Feltrinelli dove si donavano volumi.

Le agenzie raccolgono le voci delle «oppositrici». Di Emma Bonino, candidata della lista Pannella, che coglie l'occasione della festa per attaccare la campagna «Vota donna» della Commissione Parità: «Donna, vota per chi interpreta i tuoi bisogni, senza assurdi steccati sessuali» ribatte. Delle «giovani liberali» che fanno il loro esordio sulla scena massmediologica attaccando

«una festa iliberal» che «con un po' di confusione» fanno risalire al '68... L'ultimo 8 marzo prepotente fu quattro anni fa: mentre il Parlamento discuteva la legge sulla violenza sessuale. Quest'anno non c'è stato desiderio femminile di prendersi la giornata e la piazza. Sicché

hanno prevalso i commenti stravaganti. Ed è andato felicemente per la sua strada l'8 marzo consumista: omaggio a mamme, innamorati, amanti. Rosanna Lambertucci eletta «donna dell'anno» in una festa provinciale della Dc. Mimosa in vendita ad ogni angolo di strada. Mimosa sulla torta «inventata» da certi pasticceri di Verona. Mimosa nelle discoteche che, in provincia di Vicenza, offrono alle gentili clienti strip-tease maschili. Mimosa nel centro storico, vicino Belluno, dove i seguaci di Bossi inventano il ballo della lega.

«Nel resto del mondo? L'8 marzo è stato «cancellato» dal calendario russo. Sicché sono state abolite anche le celebrazioni ufficiali che, fino all'anno scorso, si svolgevano nell'Urss. La convegnistica ha prevalso un po' dappertutto, risulta. Voce ufficiale di donna, quella di Edith Cresson, premier francese, che s'è sentita di insistere: «La lotta per l'uguaglianza non cessa. È permanente».



E Cossiga vira: «Il femminismo dei partiti è falso»

Sono incompreso, come Giovanni Paolo II e la sua Enciclica «Mulieris dignitatem», si è lamentato il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. «Se il femminismo dei partiti consiste nel dar la caccia alle donne e esporle in vetrina come candidate, non posso che giudicarlo negativamente» ha precisato ancora il presidente della Repubblica, cercando di buttare acqua sul fuoco delle polemiche di questi giorni.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Ci ripensa il presidente della Repubblica. E puntualmente, dopo aver lanciato il sasso, ritira la mano. «Io ho detto che se il femminismo dei partiti consiste nel dar la caccia alle donne e esporle in vetrina come candidate è un femminismo che non posso che giudicare negativamente» è stata la precisazione (napoletana) del nostro estensore nazionale.

Che cosa aveva detto, nella intervista a conclusione del libro di Maria Antonietta Maciocchi «Le donne secondo Wojtyła» (veramente, spettacolare operazione, questa, di aspergere il piccone istituzionale con l'acqua santa) Cossiga?

«Nel pomeriggio di ieri la presidente si è recata a Caviglioglio (il Comune con una piazza dove c'è il busto di Lenin e dove il vecchio Pci si è spaccato a metà tra Pds e Rifondazione), piccolo centro che dal '43 al '45 l'accoglie come sfollata. In Municipio ha incontrato la cittadinanza. Poco prima aveva registrato un appello radiofonico indirizzato a coloro che non hanno condiviso la nascita del Pds: «Purtroppo la sinistra è divisa. Vuole aggiungere divisione a divisione, volete disperdere le forze? Allora si deve sapere che la conservazione potrebbe prevalere. Ciascuno coltivando i propri ideali, non disperda la propria forza politica».

Paragonandosi poi, con un qualche azzardo, al Vicario di Dio in terra, il garante in Italia della Costituzione, ha concluso lamentando l'incomprensione che circonda Wojtyła «di cui la gente non afferra la dimensione profetica» e dunque lui stesso, Cossiga. Anzi, ha incaricato la gente non capisce quando Giovanni Paolo II proclama che «il carattere profetico della donna sta nella sua femminilità». Dobbiamo dunque che nell'Enciclica del presidente della Repubblica la dignità è stata sostituita con femminilità?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Mimose e garofani bianchi distribuiti dalle hostess a profusione, ieri, nella sala dove si chiudeva, a Firenze, la Conferenza di programma della Democrazia Cristiana: omaggio, si capisce, alla festa della donna. Omaggio puramente botanico. Perché il segretario della Dc ha preferito poi utilizzare il momento e la tribuna per preannunciare che la prossima legislatura non sarà, non clemente con la popolazione femminile. Dice Forlani: «È nostro dovere aprire un grande confronto sulle manipolazioni genetiche e cercare le possibili convergenze anche per una revisione della legge 194, per tutelare la vita nell'intero arco della umana e personale vicenda». L'omaggio sostanziale, elettorale, quindi, va al Movimento per la vita, che il segretario dc

chiama esplicitamente ad interlocutore. Movimento per la vita che è, da tempo, il più tenace, nella strategia di riproporre il no all'autodeterminazione femminile nella creazione «camuffandolo», mescolandolo coi nuovi problemi della manipolazione genetica. Otto marzo litigioso, alla conferenza della Dc. Perché la delegata nazionale femminile, Maria Paola Colombo Svevo, dice che le donne del partito sono «stufi». Della prosa in giro. Non basta «mettere la famiglia al centro del programma elettorale», dice Colombo Svevo, se poi le liste elettorali sono così avare per le candidate: lei sperava, spiega cortese, «in un esito politico più significativo».

Un 8 marzo da vigilia elettorale. E, stavolta, solamente rituale. A mettersi in riga con la



Un primo piano di una ragazza di colore con mimosa per la manifestazione di Roma. In alto a destra il presidente Francesco Cossiga

Nilde Iotti festeggia a Reggio Emilia, sua città natale

«Per cambiare servono più donne in Parlamento»

Nilde Iotti festeggia l'8 marzo a Reggio Emilia. Visita alla scuola dell'infanzia Diana, che per «Newsweek» è la migliore del mondo. I bambini le regalano il libro dei diritti. I servizi sociali? Una conquista delle lotte delle donne per l'emancipazione e la parità. «Un tempo anche i compagni erano sordi alle richieste delle donne». Aumentare la rappresentanza femminile in Parlamento.

pello all'orgoglio: «Noi reggiani siamo sempre troppo modesti, non sempre sappiamo vendere bene ciò che facciamo. Reggio Emilia è una città dove i diritti dell'infanzia, della maternità e della famiglia non sono più parole, ma fatti». Anzi, primati

C'è poi stata una carellata di testimonianze di donne del Pds protagoniste delle battaglie per i servizi sociali e alla quale la Iotti ha aggiunto i suoi ricordi degli anni cinquanta, tempi in cui «anche i compagni erano sordi come delle campane alle domande di emancipazione delle donne perché abituati ad una concezione tradizionale della famiglia». La presidente della Camera si è soffermata sul recente convegno della Dc sulla famiglia: «Ho avuto l'impressione che vi siano spinte a ritornare indietro». Ha sottolineato il «vertice rapporto» che c'è stato tra le donne del Pds e quelle democristiane sulla riforma del diritto di famiglia ed ha detto che possono esserci posizioni vicine anche sulle questioni che riguardano i tempi delle donne.

Quest'anno l'8 marzo assume un valore «emblematico» perché cade poco prima di elezioni importanti per i destini del paese. «Per cambiare» ha affermato la Iotti «è anche necessario che le donne siano più presenti in Parlamento (ora hanno una rappresentanza del 12,7 per cento) e in genere nei luoghi dove si prendono le decisioni. Lo squilibrio di ogni parità da solo è deve essere superato. Come? Da chi? Dipende dalle donne in primo luogo, dallo

loro capacità di dare forza ad una democrazia più giusta». Su questo punto era stata esplicita la sera prima in un'aula a risposta a Piacenza: «Ci vuole grande solidarietà delle donne elette con le donne candidate». Sempre a Piacenza ha incontrato le ragazze di un istituto magistrale che hanno fatto una ricerca sulle pari opportunità e sul pensiero della differenza. «Ora - è stata la sua denuncia - c'è un nuovo modo per sluggire alla parità ed è quello di

dequalificare il lavoro femminile». A chi le chiedeva un'opinione su Iona Staller ha risposto: «Anch'io ero prevenuta, ma devo dire che quando ha parlato in aula sulla legge della violenza sessuale, se non fossi stata presidente, l'avrei calorosamente applaudita». Poi una battuta sull'attualità politica: Craxi sostiene che non è possibile avere due tavoli (uno per il governo e l'altro per le riforme) che fare allora? «Le riforme non sono patrimonio della maggioranza

Ad Anzio una donna evita lo stupro dialogando con l'aggressore armato di pistola

Quarantenne ricco, rispettabile, sposato lega al letto e violenta la sua ex segretaria

Lui un quarantenne ricco e rispettabile, sposato. Lei la sua segretaria, che lo lascia e si licenzia. Una violenza consumata due giorni prima dell'otto marzo in un quartiere residenziale di Roma. La donna, sevizata e legata al letto, blandita con una lettera di riasunzione. Ad Anzio un'insegnante evita lo stupro di un rapinatore parlando per mezz'ora con una pistola alla tempia.

Lei ha aperto. Le sembrava «guarito»: le chiedeva di poterne riparare, voleva condividerla a tornare in ufficio. E lei deve avergli creduto perché l'ha lasciato entrare pur essendo sola in casa. Nella valigetta però non c'era solo una lettera di riasunzione per l'ex segretaria-amante. La polizia ha trovato anche tutto un armeniano: vibrator, manette, una macchina fotografica e un pannello di legno.

Secondo il racconto fatto dalla donna agli inquirenti, lui prima le ha chiesto di firmare la lettera di riasunzione, poi l'ha portata in camera da letto, impedendole di fuggire. Botte, minacce, lo stupro, e infine un assegno da cinquecentomila lire lasciato a spregio su un mobile. Quando la polizia è arrivata sul posto, avvisata da una telefonata, ha trovato nella stanza tutti gli strumenti di sevizie e la signora dolorante che è stata accompagnata in ospedale. Aveva ecchimosi e lacerazioni dappertutto, dicei

giorni di prognosi secondo i medici del pronto soccorso del San Camillo. Ma ha preferito tornare a casa, dopo aver firmato la denuncia contro il suo aggressore.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Violentata dal suo ex principale, sequestrata nella sua casa e ammanettata alla spalliera del letto. È successo a Roma, due giorni prima dell'otto marzo, in un quartiere residenziale come Monteverde-villetta con giardino, viali di alberi fioriti.

Lui, Fausto Bulli, quarantenne anni, con una ditta di import export, laureato in ingegneria. Un uomo rispettabile e danaroso, con una moglie più vecchia di dieci anni e un figlio «grande», ormai maggiorenne.

Lei, una donna di trentasette anni che vive sola con la figlia ancora bambina e che è stata la sua segretaria. Anni fa hanno avuto una relazione. Una storia durata qualche mese, che le è costata cara: quando ha deciso di interrompere il rapporto e lasciarlo, ha dovuto licenziarsi. Non faceva che tormentarla di richieste, rendendole la vita impossibile.

Venerdì sera si è ripresentato. Ha suonato il campanello con in mano la sua valigetta ventiquattrore, impeccabile.

Rognoni propone una presenza femminile nell'Esercito. Scotti d'accordo

«Sì alle donne nell'Arma» Documento del Cocer carabinieri

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. A dicembre il documento delle picconate, ieri quello delle mimose. Il Cocer dei carabinieri si dichiara favorevole all'ingresso delle donne nell'Arma e, furbesca, divide la notizia proprio l'8 marzo. Colonnello, allora è sì? Sì, sì, e, badi bene, il nostro è sì in pieno, incondizionato, totale. Che faccia presto, che si sbrighino... dice, al telefono, Sebastiano Leotta, leader dell'inquietissimo «sindacato» militare. La sua voce, di solito sorda, ombrosa, acquista, per l'occasione, sfumature nitide, quasi scherzose... «Sì, delle donne nell'Arma ha davvero bisogno...».

«Nella polizia ci sono già e stanno benissimo». Nessuna pregiudiziale, dunque, all'ipotesi che le donne entrino nelle Forze armate.

È stato richiesto di un parere anche il Cocer carabinieri. Colonnelli, marescialli e appuntati si sono messi intorno al tavolo ed hanno sentito un

documento. «Questa volta, niente di lugubre, non, come a dicembre, frasi minacciose, propositi di dare picconate al sistema per moralizzare il Paese, l'inizio è rituale, ma gentile: «Nella giornata dell'8 marzo, il Cocer carabinieri rivolge alle donne italiane le più affettuose espressioni augurali». E poi: «Sollecito dallo stato maggiore dell'Arma ad esaminare la problematica relativa al reclutamento femminile, il Cocer ha espresso il proprio incondizionato consenso all'ipotesi, precisando che l'iniziativa deve essere avviata senza alcuna forma di discriminazione fra i due sessi».

I tempi sono maturi, le azioni di polizia non possono essere più svolte senza il concorso delle donne». Concorso pieno, stesso impegno, stesse mansioni, stessi soldi. E qui, ecco, scritte, riemergere la polemica con gli agenti. Perché, entrate nella Pubblica sicurezza, con la legge dell'81 (quella che smilitarizzò la polizia), le donne sono state, per qualche anno, sottoutilizzate, hanno svolto, cioè, compiti secondari. Facevano un po' da crocerossine, insomma; erano, nei fatti, poliziotti di serie B. «Noi carabinieri non dobbiamo commettere lo stesso errore», dice il colonnello Leotta.

Non lo commetteranno, c'è da sperare. Psicologicamente, paiono pronti. Quando possono, infatti, già ora chiedono l'aiuto delle donne, servendosi di uno stramazzato articolo del loro regolamento. Questa norma prevede, per esempio, che in operazioni di perquisizioni personali in cui siano coinvolte delle donne i carabinieri possano farsi sostituire da poliziotti e vigiliess. E nei piccoli paesi, dove c'è soltanto una casermetta? Si fanno dare una mano dalle sorelle, dalle fidanzate, dalle mogli, dalle cognate, dalla prima che passa